



APRITE LE PORTE...

SEZIONE DI BELLUNO

NOTIZIARIO SPECIALE PER LE "NOZZE D'ORO", DELL'ASSOCIAZIONE NAZ. LE ALPINI



MA COS'E' QUESTA ASSOCIAZIONE ALPINI?

La risposta è ovvia: è un'associazione d'arma, cioè un organismo che raduna e accoglie tutti coloro che hanno appartenuto ad una determinata specialità di soldati alle armi e che finito il servizio militare, sono stati posti in congedo.

Si differenzia quindi dalle associazioni combattentistiche, in quanto queste sono generiche (Associazione Combattenti, Mutilati, Nastro Azzurro, ex Internati) ed invece costituisce una limitazione specialistica.

Le associazioni combattentistiche possiamo definirle organizzazioni o categorie che raccolgono e tutelano tutti quelli che hanno combattuto per la Patria, indipendentemente dalla specialità, invece le associazioni d'arma sono una branca particolare che, oltre ad altri scopi mantengono vivo lo spirito di Corpo e radunano in sé degli individui che hanno fatto una comune vita militare con gli stessi sacrifici, con gli stessi aneliti e nello stesso ambiente.

Visti poi sotto un profilo ed un rapporto familiare, potremo dire che gli individui appartenenti alle prime sono degli « affini » e quelli inquadrati nelle seconde sono « parenti ». I vincoli ed i contatti sono perciò più intimi, più vivi e vivaci.

L'Associazione del Fante dovrebbe essere la più numerosa, cioè la Associazione principe fra le consorelle, però subisce una azione dispersiva, come soggetta ad una forza centrifuga, dato che nei reparti in armi l'ambiente è eterogeneo e che, per esempio, gli appartenenti ad una stessa provincia magari si contano sulla punta delle dita. Ultimato il periodo di « nati ». i fanti che avevano creato

fra di loro una certa familiarità, si disperdono in mille direzioni e troncano inevitabilmente ogni contatto di amicizia ed i rapporti epistolari cessano dopo poco tempo.

Nel Corpo degli Alpini, specialità dell'Arma di Fanteria, tutto ciò non avviene, perchè le zone di reclutamento sono limitate e circoscritte, quindi in un reparto troviamo tutti elementi appartenenti alla stessa regione, alla stessa provincia, allo stesso paese. Individui che nella stessa vita borghese avranno modo di incontrarsi nuovamente e di vivere forse ancora assieme, o perlomeno vicini.

Ecco quindi che gli appartenenti a questa specialità subiscono una forza centripeta, cioè sono spinti ad accentrarsi.

Nel paese di residenza poi la maggioranza è appartenente a tale Corpo (alpini o artiglieri alpini) e diventa una tradizione, quasi un dovere appartenervi. Coloro che hanno militato in altri Corpi vengono lasciati come in disparte, quasi persone che abbiano tradito o misconosciuto la consuetudine paesana. Gente pertanto in minoranza che negli « sfottò » amichevoli non potrà mai avere tanta voce in capitolo, trovandosi contro (si fa per dire) una maggioranza compatta e sempre vivace.

Inoltre gli Alpini hanno un simbolo comune che li unisce e li contraddistingue da un centinaio di anni: la penna nera. Penna portata sul « chepi », sul cappello a bombetta, su quello grigioverde, sul casco coloniale (unica eccezione il berretto da fatica, usato una volta ed ora ritornato in uso e definito « il berretto da stupido »).

Solo un altro Corpo ha un simbolo esteriore rimasto sempre uguale dalla sua costruzione: i Ber-

PERCHE'.....

Il Notiziario « Col. Maör » esce con questo numero speciale — grazie ad un generoso contributo della Presidenza Nazionale dell'A.N.A. (contributo stampa alpina 1968) e della Sede di Belluno della Cassa di Risparmio di Verona - Vicenza e Belluno — nel cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra Associazione.

Abbiamo « arrangiato » la testata di due numeri unici che la Sezione A.N.A. di Belluno ebbe a stampare nel 1930 e 1931 e che il « vecio » Giuseppe Stecco ha gelosamente conservati per quarant'anni.

Con questo furto giornalistico autorizzato abbiamo ritenuto di fare un piacere ai « giovani di allora » ed anche tributare doveroso omaggio a tutte le penne nere che via via ci hanno lasciato in questi anni.

Speriamo inoltre di aver fatto cosa gradita agli affezionati lettori di « Col. Maör » e ci auguriamo che si spalanchino idealmente le porte di tutte le loro case per accogliere con simpatia alpina queste poche pagine.

E non possiamo fare a meno, entrando, di canticchiare: « Apriteci le porte — che passano i baldi alpini — freschi e bei — senza schei te 'l scarselin... ».

saglieri. Ma « Il bersaglier ha cento penne e l'alpin ne ha una sola un po' più lunga, un po' più corta, solo l'alpino la può portar... » e quindi, sempre stimandoci reciprocamente, non possiamo fare a meno di proclamare canoramemente e scherzosamente una diversità e una, seppur contrastata, supremazia di Corpo.

— Hiii... haaaa!... —

— Ohè! La mula Schiara sta sbadigliando. Vuol dire che nella sua ingenuità e semplicità (e petulanza, dico sottovoce) mi avverte che il discorso diventa monotono, o che sto per dire — se non le ho già dette — delle fesserie. Grazie mula Schiara!

La nostra Associazione Nazionale Alpini (A.N.A. e non Anna, come qualcuno dice) è comunque ufficialmente definita e determinata dallo Statuto, approvato dai Soci Fondatori nel 1919, riveduto e riconfermato nel 1946, con delibera dell'Assemblea dei Delegati riuniti il 20 ottobre di quell'anno.

Eccone i capisaldi costitutivi.

ART. 1 - L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), fondata nel 1919 ha sede in Milano, ed è costituita fra coloro che hanno appartenuto o appartengono al Corpo degli Alpini, Artiglieri da Montagna, Genieri Alpini e loro servizi, i quali nel presente Statuto vengono tutti indicati col nome generico di Alpini.

ART. 2 - Associazione apolitica
l'A.N.A. si propone di:

- a) tenere vive le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini, favorendone i buoni rapporti di colleganza con i reparti in armi;
- b) raccogliere e illustrare i fasti e le glorie degli Alpini;
- c) cementare i vincoli di fratellanza tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione e curare, entro i limiti di competenza, i loro interessi e l'assistenza reciproca;
- d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna, sempre in armonia con gli scopi dell'Associazione, mantenendo i migliori rapporti con associazioni ed istituzioni che abbiano scopi analoghi e collaborando con esse per la loro risoluzione.

ART. 3 - Possono far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno sei mesi in reparti alpini o per almeno un anno in reparti di servizi alpini e coloro che, pur avendo prestato servizio in tali reparti o servizi per un minore periodo di tempo, hanno conseguito una ricompensa al valor militare, oppure, il riconoscimento di ferita od invalidità per causa di servizio.

ART. 9 - La qualità di soci cessa:

- a) per volontaria rinuncia presentata alla Sezione od al Gruppo a termini del regolamento sezionale;
- b) per debito d'una annualità di associazione scaduta e non pagata;
- c) per radiazione.

Non mi sembra che si debbano fare altre aggiunte a commento. Solo vorrei sottolineare l'apoli-

ta della Associazione, sancita dall'art. 2 dello Statuto, e che tale prerogativa mantenuta e difesa durante questi cinquant'anni, anche durante il periodo del ventennio, sebbene ciò a volte suonasse quasi a ribellione nelle alte sfere romane e si cercasse di dare almeno una forma esteriore consona alle direttive del regime, è la nostra forza vera che ci permette quella spontanea fraternità di rapporti che tutti ci indiviano ed alla quale ognuno di noi tanto tiene.

Tale apoliticità è stata difesa e fatta rispettare anche nei tempi recenti — tutti possono avere seguito talune polemiche e prese di posizione sul nostro giornale «L'Alpino» — e noi tutti siamo impegnati a mantenere l'Associazione scevra e pura da inquinamenti ideologici non chiari e sempre interessanti.

Piuttosto che una così bella pianta si guasti, è meglio tagliare inesorabilmente. Trasformarsi e aggiornarsi, sì, ma mutare sostanza e qualità, no!

dem.

LE NOSTRE ADUNATE

- Impressioni degli altri e nostre -

Lettera inviata al nostro Presidente della Sezione A.N.A. di Belluno, dalla Signora Desclly Psaro, ved. del Colonnello Rodolfo Psaro — caduto in Albania — medaglia d'oro al v. m. in relazione alla mancata partecipazione al 3° Raduno della Divisione Alpina « Pusteria » svoltasi a Belluno il primo settembre 1968.

Brescia, 30.10.1968

« Eg. Signore,

In giornate in cui ricordi e rimpianti pesano sul cuore e i vuoti, si avvertono più profondi, il ricordo di un Alpino del vecchio 7° mi riempie di viva e intensa commozione.

Ed è proprio di questi giorni, che l'amata Salma, insieme a quella di commilitoni Caduti, è stata trasferita ed ha trovato « finalmente pace » nell'Ossario sorto al Vantiniano, dopo la guerra 1915-1918.

A Lei debbo dunque il piacere di aver raccolto e conservato il discorso pronunciato a Belluno dal Dott. Toni Bosi in occasione del III raduno Nazionale dei Reduci della Divisione Alpina Pusteria, a cui per forza maggiore, ma con rammarico, non ho potuto partecipare.

Questi raduni alpini, anche i più modesti, possiedono un alto respiro di poesia e di profondo, virile patriottismo, che li rende inconfondibili e sempre indimenticabili.

Nell'ottimistica speranza di poterla un giorno conoscere ed a voce ringraziare, La prego accogliere i sensi della più viva gratitudine ed i più cordiali saluti miei e di mio figlio ».

Desolý Psaro

Così si esprime una vedova di guerra, che ha cioè perso il sostegno morale e materiale della sua vita, nei confronti dei nostri raduni.

E così commenta un raduno storico e scrittore di chiara fama:

Torino, 25.9.1966

« Carissimi compagni alpini, grazie, grazie di cuore del cortese invio delle fotografie-ricordo della bella e tanto ben riuscita riunione dei « veci » a Belluno, Cortina e ai piedi della Tofana Prima. E grazie anche della minuta e opportuna cronaca di quelle giornate. Mi spiacque non poco che, per un fraintendimento del programma dell'ultimo giorno, io abbia finito, insieme all'amico carissimo e compagno della 77°, alla Forcella Bois; e lì con altri sia rimasto in attesa del grosso, finché da soli si salì alla base della galleria di mina; e poi per Passo Falzarego e Agordo si tornò al piano.

Alla Forcella Bois trovai il figlio di Antonio Berti, ora titolare all'Università di Bologna, il quale mi manifestò il desiderio che anche la Guerra in Cadore del padre fosse compresa nella ristampa

che l'editore Neri Pozza sta facendo del libro del prof. Burtscher e del mio, così da avere tutta la narrazione della guerra 1915-'17 in Cadore in una nuova edizione. Io gli dissi che per conto mio sarei stato lietissimo della cosa; ma che l'edizione del Berti era molto bella, quasi di lusso; e non sapevo se il nuovo editore si sarebbe assunto l'onere di una tale edizione.

Vedo con piacere che la nuova generazione si interessa di quanto avvenne su quei magnifici monti cinquant'anni fa. Questo è buon segno: più che mai la nostra gloriosissima tradizione alpina va ravvivata e fatta conoscere!

Con viva cordialità il
vecchio Piero Pieri »

Roma, 27.7.1966

« Carissimi amici,

rientro oggi dalle Dolomiti, dopo un breve soggiorno, in seguito alla riunione del Castelletto.

Voglio rinnovarvi il mio più vivo ringraziamento per la bella giornata rivissuta in quei luoghi che ci sono tanto cari per i ricordi più profondi della nostra vita.

Vi sarei molto grato se voleste trovare qualche altra occasione di ritrovarci e stare un po' assieme, visto che circostanze varie mi hanno vietato di stare sempre con Voi, sono sicuro che non mi dimenticherete!

Ancora grazie e un cordiale affettuoso abbraccio ».

Enrico Allais

(E ci siamo ritrovati - n.d.r.)

LARGO AI GIOVANI... "CUM IUDICIO"

ALLA PERIFERIA I QUADRI DIRETTIVI RINGIOVANISCONO

Nelle riunioni e assemblee abbiamo sentito agitare il problema dei giovani. E' indubbiamente una cosa seria. Forse è una naturale ripercussione del fermento generale e dell'agitarsi nel campo della Scuola, in quello Sindacale e in quello del lavoro.

I vecchi mostrano la corda, i giovani premono e cercano di sovvertire spesso con forme violente e deprecate, i tradizionali punti di vista e sistemi.

La vita è, giustamente, diventata più comoda e il tenore di essa più elevato. Però si ha l'impressione che manchi l'abitudine e la volontà di soffrire. Sofferenza intesa non come avvilita soggezione e povertà, ma come intima forza d'animo alla ricerca del miglioramento per una conquista, che non può essere disgiunta dal sacrificio.

Tutte le conquiste umane infatti, in ogni campo, sono sempre state frutto di studio assiduo, di perseveranza, di applicazione, di sacrificio personale e collettivo, rivolti ad un qualche cosa che sembrava imprendibile. Con la comodità e senza dolore l'Umanità non è mai arrivata ad una elevazione morale e materiale superiore.

Nel Corpo degli Alpini è stato possibile fare tutto ciò che è stato fatto, che gli altri ci invidiano e di cui noi andiamo fieri, in virtù appunto di questa premessa. E sia detto non solo in funzione della guerra, aspetto esaltante però più doloroso e disumano, ma anche nelle opere di pace.

L'ambiente della montagna, dal punto di vista alpinistico e sportivo, è una palestra addestrativa ed educativa insuperabile.

Buona parte dell'opinione pubblica non lo capisce, anzi spesso lo osteggia e lo critica, in quanto considera un rischio inutile la sfida degli uomini alla montagna. Essa non dà mai confidenza ai frequentatori, riserva sempre imprevisi ed incognite; gelosa della sua intimità e della sua grandezza, sembra difendersi dalla curiosità e dalla superbia umana, ribellandosi a volte e richiedendo per una conquista ardimentosa il prezzo della stessa vita umana.

Ma l'uomo si innamora di tale rischio, di questa donna schiva e orgogliosa e una forza superiore sembra spingerlo a domarla, a conquistarla.

Anche dal punto di vista del lavoro, in montagna nulla si può fare senza sacrificio, senza caparbietà, senza disumane sofferenze. Tutto sa di lacrime e sudore. Come nella conquista di una vetta inviolata, così nel dissodamento di un campicello, la cui terra ogni anno scivola a valle e ogni anno deve essere riportata a monte. E per quelle genti, temprate ad una vita così dura, un traguardo che sembra impossibile diventa comune norma quotidiana.

Su questo ceppo è nato il Corpo degli Alpini; quelli che provenivano da regioni geograficamente diverse e vi sono entrati hanno imparato ad assuefarsi e adattarsi.

I giovani ne sono rimasti sempre contagiati, perchè più congenitamente propensi al rischio, alla impresa esaltante, anche se costa sforzo e rinuncia personale, anzi tutto ciò viene accettato e voluto con l'entusiasmo dei vent'anni.

Dal « vecio » hanno appreso la prudenza della tecnica e l'esperienza, il lento e inesorabile salire faticoso, la freddezza delle decisioni, l'abitudine all'osservazione, la coscienza a non lasciare alcunchè al caso. Il « vecio » daltronde ha bisogno di quelle energie fresche, di quell'entusiasmo giovanile, di quella linfa rinnovatrice che degnamente lo possono un dì sostituire e anche superare.

In questo clima e con questo naturale ricambio l'ambiente alpino continua, senza patemi e senza particolari problemi, in cui la fraternità fra gli individui, collaudata nel rischio e nel sacrificio, nasce e prospera, quasi per un semplice principio di vasi comunicanti.

Come il rischio della montagna mette su uno stesso piano gli uomini, così nell'ambiente del Corpo degli Alpini, — alle armi prima, in congedo poi — la cordialità diventa norma, senza che fra il comandante e il subordinato, o fra il capo ed il socio semplice, esi-

stano profonde diversità. Uno è destinato a guidare la « cordata », ma nello stesso tempo è sottoposto ai medesimi sacrifici, agli stessi pericoli degli altri normali « portatori ».

Così nasce quello che viene comunemente denominato il « clima alpino ».

Attualmente abbiamo osservato che nei consigli di Sezione e più ancora in quelli dei Gruppi A.N.A. sono entrati a farvi parte, o addirittura dirigerli, elementi nuovi, sull'età dei quarant'anni e anche meno, cioè alpini che hanno prestato servizio militare dopo l'ultimo conflitto.

Con vera soddisfazione abbiamo constatato che essi si sono perfettamente inseriti nell'organizzazione nostra con rispetto alle vecchie tradizioni e alla vecchia guardia, coscienti della generale situazione moderna e delle esigenze e mentalità contemporanee.

Essi sono più vicini anche ai giovanissimi, con i quali possono avviare un colloquio chiarificatore, e li possono meglio seguire nelle iniziative sportive o di un certo impegno. Poi, man mano, i giovanissimi diventano giovani, quindi anziani e naturalmente sostituiranno i vecchi, portando una logica e conseguente evoluzione di rimmodernamento.

Così è sempre stato e speriamo che così continui ad essere.

Sarà necessario però che questi elementi abbiano spirito di sacrificio, onestà e voglia di lavorare per una causa e per una organizzazione, che non promette onori e ricompense, e siano preparati a svolgere tali compiti in una società che invidie, a volte mal sopporta, i nostri principi e le nostre iniziative.

A tale incomprendenza esterna sopperirà anche l'entusiasmo e la contagiosa attrazione di allegria collettiva che ci fa vivere ore serene nei nostri raduni e riunioni.

dem.



XXXII ADUNATA NAZIONALE ALPINI

Bologna 25-26-27 aprile 1969

Autopress
torino

"FLASCH"

SULL'ADUNATA DI BOLOGNA

Riportiamo alcuni titoli apparsi su diversi quotidiani.

Sabato 26 aprile:

« Lieta invasione degli Alpini » (a 5 colonne - Il Resto del Carlino);

« Bologna in mano agli Alpini » (a 9 colonne - Idem).

Domenica 27 aprile:

« La sfilata dei centomila Alpini » (a 6 colonne - Idem).

Lunedì 28 aprile:

« In duecentomila da tutta Italia » (a 6 colonne - Idem);

« Mai visti tanti alpini in una volta: 200 mila! » (da Il Giorno);

« Cinque chilometri di penne nere » (da Il Corriere della Sera).

★ ★ ★

Trascriviamo alcuni brevi, ma significativi stralci da articoli.

Prima dell'adunata:

« Intanto ieri si è conclusa la sorridente invasione. Canti e brindisi in ogni strada. Non sono rari i casi di penne nere un po' su di giri, ai lati di una strada, o appoggiate alle colonne di un portico, ma lo spettacolo non dura molto: sono subito raccolte da squadre volanti, predisposte proprio per la "pulizia" della festa. Le camionette sono diciotto e pattugliano tutto il centro, sono sempre iene, ma anche questo è un segno della felice riuscita del raduno ». (Da Il Resto del Carlino).

★ ★ ★

« Questa sera alle 22, numerose fanfare si riuniranno in piazza Maggiore, suoneranno inni, canzoni e canti alpini, e alle 24, tutte assieme, il silenzio fuori ordinanza ». (Da Il Resto del Carlino). « Per le molte penne nere che gremivano tale piazza e per la gente estranea ivi convenuta per tale spettacolo, si è trattato però di un pesce d'aprile, seppure involontario, in quanto il silenzio è stato suonato da un'unica cornetta il cui suono ad una distanza di venti metri già non s'udiva più ».

★ ★ ★

Dopo la sfilata.

« I treni fischiano lamentosamente sotto le pensiline. Nessuno sembra aver voglia di partire. Per duecentomila alpini e per cinquantamila familiari, è stata una vacanza. Per molti dei duecentocinquanta-mila sarà l'unica vacanza dell'anno. Dispiace andarsene insomma ». (Da Il Corriere della Sera).

★ ★ ★

« C'era tanto sole. E gente da non contarla. E poi, gli alpini che avevano finito di sfilare — persino 7 venuti dall'Uruguay — si mischiavano alla folla e le fanfare dietro, continuando a suonare. Almeno una cinquantina le fanfare. Quella di Saluzzo

aveva dentro persino una ragazza tamburino, quella di Verona un tamburino di 12 anni e un clarinetto di 10. Tutti figli o nipoti di alpini. E la fanfara di Varese era in uniforme da campagna, quella del 1862, con la penna nella bombetta ». (Da Il Giorno).

no). Facciamo però rilevare che la divisa della fanfara della Sezione di Varese si riferisce almeno a 10 anni dopo. Infatti il Corpo degli Alpini è stato fondato solo nel 1872.

★ ★ ★

« Assai soddisfatti sono i commercianti che hanno fatto affari d'oro in questi tre giorni; lungo tutto il percorso ieri fiorivano cartelli con scritto "posto di ristoro alpini: panini e vino". Bologna sembrava una città di retrovia, sotto i portici, improvvisate bancherelle offrivano alpini in panno lenci e oggetti dell'artigianato di montagna; donne e ragazzi ti attaccano alla giacca bandierine e piccoli cappelli alpini prima che tu possa profferir verbo, pretendendo poi le duecento lire ». (Da Il Resto del Carlino).

« Aria fresca; dopo tanta anarchia, tanto teppismo, tanto schifo... gli alpini ci hanno portato una ventata di aria sana. Vedere sfilare per la strada i tricolori e vederli applaudire ha, nel momento attuale, del sensazionale. Auguriamoci di non svegliarci, domani, con l'impressione di avere soltanto sognato ».

(Lettera di A. Roversi inviata a Il Resto del Carlino, il quale quotidiano ne pubblicava altre tre, con il sottotitolo di « Grazie, alpini ». Vorremmo pubblicarle tutte, ma lo spazio ce lo vieta. Ne riportiamo i titoli, che già di per sé possono dare un'idea del contenuto: Confronti - Il Tricolore - Arrivederci.

★ ★ ★

Noi, inviati speciali — senza diritto a trasferta — di « Col Maor », avremmo qualche gustoso episodio da segnalare, come quello della scalata notturna al « Tritone », alla fine della quale il distratto alpino dimenticò il fiasco appeso alle parti invereconde della statua in bronzo.

Segue

Segnaliamo solo che il Gruppo nostro era rappresentato da 11 soci (circa il 10 per cento) e la Sezione era presente a Bologna con circa 600, più i familiari. Da una nostra indagine e da risultanze statistiche personali, abbiamo tratto la considerazione che a Bologna non potevano essere presenti più del 50 per cento degli iscritti alla nostra Associazione, anzi questa è una percentuale massima possibile. Pertanto le cifre apparse sui giornali (200 o 250 mila) sono indubbiamente esagerate, perchè rappresenterebbero il 100 per cento degli alpini in congedo dell'A.N.A.

Un fatto ci ha colpito. Il sabato sera, dalle ventidue in poi, non abbiamo notato per le vie del centro alcun rappresentante

della forza pubblica (almeno in divisa). Bologna era completamente in mano a noi alpini. Facevano servizio solo i nostri della « Pulizia » con camionette e radio-telefono. E tale servizio lo hanno disimpegnato con lodevole tempestività, comprensione e fermezza. Se verso gli agenti o i carabinieri qualcuno di noi avrebbe forse opposto una certa resistenza, o meglio una certa insofferenza, verso i « nostri » non si discuteva, solo si ubbidiva, perchè noi stessi li avevamo voluti in quel disimpegno.

Ad un incrocio vicino a piazza Maggiore, dove il traffico subiva continui rallentamenti e ingorghi, tre vigili urbani ad un certo momento rinunciarono a smaltire il traffico perchè gli alpini, ad ondate successive, invadevano la sede stradale, le macchine levavano alto il suono delle trombe e dei clacson. Tre dei nostri del servizio di « pulizia » si misero allora all'opera e noi li abbiamo seguiti per un bel po'. Veramente encomiabili: parevano del mestiere; con gesti, con la voce e con qualche pacca sulle pance fermavano la marea invadente delle penne nere e lasciavano continui varchi e passaggi per le automobili.

E i nostri ubbidivano senza obiettare. Mentre i vigili stavano a guardare increduli...

Certo abbiamo offerto un bel esempio di autodisciplina e di serietà. Eccezion rare eccezioni non abbiamo infatti raccolto alcuna provocazione (e ce ne sono state), benchè avessimo dalla nostra la forza del numero! Eravamo a Bologna per ritrovar-

ci, per partecipare al pubblico convegno nazionale, ma anche per divertirci, per passare un paio di giorni in allegria, sgraviati un po' da tutte le preoccupazioni quotidiane.

Con l'animo così disposto, come avremmo potuto aver voglia di cercare dei guai?

★ ★ ★

Il nostro Presidente Nazionale, Ugo Merlini, così ha scritto ai Presidenti di Sezione, a distanza di tempo e cioè a ragion veduta:

Milano, 10 maggio 1969

Cari amici,

conclusa l'adunata nazionale di Bologna, desidero esprimere a tutti voi, ai vostri Capigruppo ed indistintamente ai Soci della Sezione, il ringraziamento del Consiglio Direttivo Nazionale e mio personale per lo spettacolo di compostezza e serietà che avete offerto in occasione della nostra massima manifestazione annuale.

E' di grande soddisfazione per noi aver potuto constatare che il Raduno si è svolto nel migliore dei modi con la più palese dimostrazione che ci seguite e mettete in atto i nostri consigli e le nostre disposizioni.

Vi è ancora qualcosa da perfezionare, ma sono certo che continuerete ad affiancarci per migliorare la nostra organizzazione e per poter attuare in pieno il vero significato delle nostre manifestazioni che possiamo così riassumere: « tenere vive le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini ricordare i nostri Caduti, cementare i vincoli di fratellanza tra Alpini di qualsiasi grado, dimostrare che per noi è sempre valido e presente il sentimento di amici di Patria ».

Con una cordialissima stretta di mano
f.to Ugo Merli

★ ★ ★

Nessuna aggiunta. Solo per concludere un grazie veramente sentito ai nostri a ni del servizio di « Pulizia », fra i quali otto erano della nostra Sezione. Gran merito della riuscita va a loro. Bravi!!!

Il Cronista, « Viso palli

CONSIDERAZIONI

- L'asino e l'alpino sono gli animali più pazienti.
- Ricordatevi sempre che un buon alpino beve solo due volte al giorno: a pasto e fuori pasto.
- Quando Iddio creò l'uomo e la donna disse loro: Vivete e prolificate. Quando creò l'alpino, lo sbattè contro una roccia e gli disse: arrangiati!

DEFINIZIONI

- Caffè: Vegetale indefinibile - Cresce (anzi cala) nelle regioni della Sussistenza - Viene preparato con molta acqua e poco zucchero che talvolta è sostituito dal sale - E' soggetto ad una malattia detta « camorra » - Non disturba il sistema nervoso.
- Calibro: Misura dei proiettili - Variabile - Tutti i calibri sono comunque poco commestibili.
- Furiere: Animale ragionevole proveniente dalla « Forestale », perchè adatto allo « imboscamento ». - Non si sa se tale nome comune derivi da « furia », perchè dà sempre in escandescenze, oppure dal latino « fur-furis ».
- Piantone: Essere indefinibile - Messaggio di guardia a qualche cosa che spesso è destinata a sparire, mentre lui, guarda il caso, era proprio girato dall'altra parte.
- Capoposto: Parafulmine alla porta di una caserma - Su di lui infatti si scaricano le folgori, dall'ufficiale di picchetto al Colonnello Comandante - Quando lo cerchi, non è mai... a posto.
- Silenzio: Suono patetico che si sente di notte nelle caserme, quando i soldati cominciano a parlare delle morose o delle conquiste serali - Segna l'inizio dei lanci di scarpe contro chi ha cambiato nazionalità... cioè russa.
- Kitirata: Sui treni delle FF.SS. ha significato di latrina - Per l'alpino vuol dire probabile punizione, perchè sempre effettuata in ritardo - In guerra, vista da una parte è una « sistemazione su nuove posizioni », mentre vista dalla parte opposta è sempre disordinata.
- Riso: Prodotto che in caserma viene distribuito come doppio decimetro, tanto è lungo - Moto spontaneo dell'alpino allegro - Può essere: sincero, represso, sguaiato, sonoro, argentinò, sbruffone, a fior di labbra, beffardo, forzato, falso, amaro, sardonico, convulso e scrosciante - Dicono che abbondò nelle risaie e nella bocca... di chi ti vuol male.

Così ridevano gli alpini degli anni trenta. E ora?...

SEZIONE DI BELLUNO: RASSEGNA DEI GRUPPI

PREMESSA:

Non è questa un'autocritica, né una confessione e nemmeno un insieme di note di osservazione, o peggio di biasimo, rivolte ai Gruppi periferici. Questa rassegna vuol essere solo un sintetico esame «schermografico» e una esposizione di notizie e situazioni reali, come si trattasse di «ciacole sotto la tenda» del Comandante. Non hanno quindi ragione di esser fatti eventuali «musi lunghi».

CONSIGLIO DI PRESIDENZA:

- Presidente della Sezione: **Mussoi comm. Giuseppe Rodolfo**
- Vice Presidenti: **Zanetti rag. cav. Bruno**
Dell'Eva M.o cav. Mario
- Segretario Amministrativo: **Burigo cav. Francesco**
- Segretario: **Bartesaghi cav. Luigi** (coadiuvato da un vice)
- Capi zona: **Zanetti Bruno** (Agordino) - **Bortoluzzi Felice** e **Battivelli Giuseppe** (Alpago e Ponte nelle Alpi) - **Ferrazza Vittorio** (Sinistra Piave) - **De Mas Luciano** (Longarone e Zoldano).

AGORDO

Capogruppo Case cavalier Paolo vecchia bandiera della zona agordina. Il Gruppo si contende il primato del numero dei soci con Ponte nelle Alpi e Belluno. Anno di nascita 1947.

A Case auguriamo non solo lunga vita al timone del Gruppo, ma anche collaboratori validi e pronti a dargli una mano in ogni occasione, come ultimamente hanno dimostrato di voler fare il Gnech e il Vuerich.

Gruppo che si è sempre dimostrato attivo, con la supervisione e la collaborazione di Bruno Zanetti. Ultimamente ha egregiamente organizzato il V Raduno dei reduci del Batt. «Belluno» 1940-1945. Le zone periferiche non risultano molto curate e organizzate.

ALLEGHE - CAPRILE

Capo gruppo Dott. Mammi Carlo, che è un po' l'animatore della zona dell'Alto Cordevole. Oltre a Mammi, ci auguriamo che qualche altra persona si metta in vista. Gruppo che ha avuto le sue traversie, sia associative, sia come zona, ma si mantiene a galla.

CENCENIGHE

Capo Gruppo fino al 31 dicembre 1968 Sopelsa Arcangelo, succeduto al dimissionario Gigi Mantroi. Ora è stato eletto Sergio Manfroi, un ragazzo giovane ed in gamba che promette bene.

Gruppo provato e tartassato, ma che si mantiene in piedi anche per l'entusiasmo di alcuni «veci». Si ha l'impressione che l'ambiente sia difficile per motivi diversi. Attendiamo i giovani.

LA S T E

Capo Gruppo Guglielmo Baldissera. Costituito nel 1953.

Gruppo d'alta montagna, ma che è sempre muto. Molti in verità sono gli emigrati. Fra i giovani potrebbe forse nascere un buon nucleo sportivo.

LIVINALONGO

Capo Gruppo Pezzeri Antonio. Costituito nel 1947.

Gruppo che è fra i più attivi, con iniziative valide. (es. Cappella del Col di Lana). Nelle assemblee si nota una carenza di «veci». Sempre presente alle adunate con la sua grande riproduzione del Col di Lana e la scritta a pettorali. Abbiamo «consigliato» di abolire ciò nelle adunanze nazionali, anche per espresso desiderio della Sede nazionale.

Abbiamo incontrato una certa «resistenza», ma anche comprensione. Noi siamo sempre lieti della vivacità dei nostri soci e del loro spirito di intraprendenza, ma che cosa succederebbe se in una sfilata nazionale tutti i Gruppi volessero distinguersi l'uno dall'altro?

SAN TOMASO AGORDINO

Capo Gruppo De Col Pietro, classe 1896.

Gruppo che si mantiene a galla, ma di cui non si conoscono particolari iniziative. Ci conosciamo solo... per posta. Dicono che la causa prima sia l'emigrazione.

SELVA DI CADORE

Capo Gruppo Angeli Aurelio, vecchietto in gamba e solerte, ma che

ci sembra solo e isolato. Non conosciamo che lui e, prima che morisse, il povero Bonifacio Angelo. Gruppo che comunque tira avanti. Pensate che è sorto nel 1940, uno degli anziani dunque!

T I S E R

Capo Gruppo Bedont Ernesto. Sorto nel 1936.

Anche questo Gruppo ha avuto vita travagliata. C'è un certo antagonismo con la vicina Gosaldo. E' fra i gruppi che ha pochi contatti con la Sezione. A quando un bel gruppo unico di tutti gli alpini in congedo di Gosaldo?

VALLE DEL BIOIS

Capo Gruppo Tognetti geometra cav. Ugo, che è stato per anni il catalizzatore della vallata, sia per il suo entusiasmo, sia per la serietà, sia per la sua posizione di libero professionista. Purtroppo le condizioni di salute limitano la sua attività, che comunque rimane sempre rilevante e per lui faticosa, crediamo troppo.

In complesso nel Gruppo è vivo di iniziative. C'è l'isola di Falcade che ha idee autonomistiche e di Vallada che vuole erigersi a Gruppo a parte con una sessantina di soci, al posto della decina attuale. Niente in contrario, se di giovamento alla causa alpina. Gruppo sorto nel 1955.

BORSOI D'ALPAGO

Capo Gruppo De Demo Rodolfo, quello della fanfara, per intenderci. Costituito nel 1957.

Staccatosi da Tambre, ne subisce di riflesso una certa influenza. Ad eccezione della locale fanfara (formata anche da elementi estranei) non si rilevano altre iniziative.

CORNEI D'ALPAGO

Capo Gruppo Costa Gelindo. Gruppo di nuova istituzione, inaugurato il 26 gennaio 1969, staccatosi da Puos. Si è resa opportuna la divisione per conservare iscritti gli alpini del luogo che altrimenti, a loro detta, avremmo perduto. Non ci sono stati alla base motivi gravi, ma solo piccoli dissapori paesani a carattere più che altro personale. Speriamo bene per il futuro.

FARRA D'ALPAGO

Capo Gruppo Padovan Fioravante, giovane serio, capace, riservato (ma non timido) ed entusiasta. Lo abbiamo sempre notato presente alle nostre adunate e cerimonie, sia in Alpago sia altrove. Gruppo buono. Fa ogni anno la sua bella festa sociale. Anno di nascita 1964.

FUNES D'ALPAGO

Capo Gruppo Coden Angelo. Anche per questo Gruppo si potrebbe dire che tira... a campà'. Si ha l'impressione che ci sia qualche cosa che non vada. Dipende dai dirigenti o dai soci? A onor del vero, però, il gagliardetto lo notiamo a tante cerimonie!

Ha un piccolo gruppo orchestrale buono e affiatato. Ci sono alcuni « veci » in gamba ed entusiasti. Ricordiamo ancora con grande piacere la sorpresa che ci hanno fatto alla vigilia di Natale col loro gruppo orchestrale che ha messo in allegria e subbuglio la nostra sede.

PIEVE D'ALPAGO

Capo Gruppo Battivelli geometra Giuseppe, che pur preso da impegni professionali, si dedica con passione, seppure a... corrente alternata. Buon gruppo in complesso, bella festa annuale. Sempre molto attivo il segretario Dal Paos. Gruppo sorto nel 1961.

PONTE NELLE ALPI

Capo Gruppo Zilli Pietro, che è succeduto al caro Nani Feltrin, il quale era stato l'anima del Gruppo stesso e lo aveva portato ad un livello organizzativo eccellente, anche se l'ambiente non fosse del tutto favorevole, specie per motivi politici. Zilli lo ha sostituito degnamente. Attualmente c'è una certa tensione con gli « artiglieri ». Prima o dopo tutto si risolverà; per intanto raccomandiamo di lasciar tempo al tempo...

E' uno dei Gruppi più belli della Sezione. La festa annuale è organizzata bene e riesce sempre. Diverse le iniziative assistenziali. E' l'unico che cura la trasmissione di notizie di nascite, morti, ecc. a « L'Alpino ». Sottolineamo l'opera del segretario Nart, infaticabile per 365 giorni all'anno. Continuate con lo stesso entusiasmo!

PUOS D'ALPAGO

Capo Gruppo Bortoluzzi cav. Felice, detto Cice, che possiamo definire la bandiera verde dell'Alpago, Capo Gruppo A.N.A. dal 1929 in poi. Egli con l'amico Levis è sempre presente ai raduni in provincia e fuori. Entusiasta e sempre allegro, trasfonde nel suo Gruppo tale euforia alpina.

La festa annuale è ogni anno una giornata da non dimenticare. Pur con la perdita di Cornei, eretosi in Gruppo autonomo, conta sempre un'ottantina di soci. Pensate che quando nell'Alpago si costituì il 1° Gruppo A.N.A., esso era unico con circa cinquecento soci. Ora se ne sono formati ben 8! Quest'anno ricorre il 40° anniversario della costituzione.

SPERT D'ALPAGO

Capo Gruppo Paulon Elio, succeduto allo zio deceduto due anni fa.

Gruppo che vegeta. Fa la sua brava festa annuale, ma poi sembra andare in letargo. Dobbiamo considerare però che gran parte dei soci sono emigrati o boscaioli. Speriamo bene in seguito.

TAMBRE D'ALPAGO

Capo Gruppo Stiletto geom. cav. Angelo.

Gruppo attivo per merito del capo gruppo e di alcuni dirigenti, ben seguiti dagli alpini. Iniziative varie, come la posa in opera della Madonna al Sasson di Val de Piera. Festa annuale, assieme al Gruppo di Borsoi, alla quale è sempre presente il Parroco locale, ex artigliero alpino. La segreteria, affidata a Bepi Stiletto, funziona bene e puntuale.

FORNO DI ZOLDO

Capo Gruppo Pancera Michelangelo, che è spesso assente durante l'anno per motivi di lavoro. Viene tenuto in sesto da due o tre anziani. Gruppo comunque valido sotto vari aspetti. I soci sentono, forse più di tutti, un particolare attaccamento alla Sezione, frequentano la sede. Anno di nascita 1959.

CASTELLAVAZZO

Capo Gruppo Uberto Osvaldo. Sorto nel 1963.

Gruppo che ha avuto un prodigioso risveglio dopo la catastrofe del Vaiont, ma ora sta assopendosi. L'ambiente sarà difficile, ma c'è bisogno di entusiasmo e impegno.

LONGARONE

Capo Gruppo Polla rag. Giobatta. Situazione molto difficile e particolare dopo il Vaiont; c'è stata una ripresa prodigiosa, subito seguita da una stasi, forse naturale e giustificata. Il Gruppo si rianima in occasione delle adunate nazionali. Ora però riteniamo che possa rientrare ordinatamente nei ranghi come gli altri. A Roma ci hanno detto: « Quelli di Longarone. Bravi veramente! Ma... ».

L'associazione Nazionale e la Sezione sono sempre state vicine tangibilmente e per il Gruppo di Longarone hanno avuto in questi anni delle particolari attenzioni.

LIMANA

Capo Gruppo De Vei Giuseppe. Buon Gruppo. Sempre presente alle manifestazioni e vicino alla Sezione. Ogni anno fa una bella festa sociale. E' ancora uno dei pochi Gruppi che riesce ad organizzare una corriera per certe adunate. Continuate!

M E L

Capo Gruppo Ferrazza geometra Vittorio, un giovane eletto questo anno e che vogliamo vedere all'opera.

Gruppo ben inquadrato, seppure serpeggino larvati risentimenti, o meglio critiche diverse. Comunque buon affiatamento. Ha organizzato un raduno dei reduci del « Belluno ». Vien fatta ogni anno una festa estiva nei dintorni di Mel e una invernale per l'assemblea. Ha una propria attrezzatura per poter effettuare la festa estiva all'aperto.

TRICHIANA

Capo Gruppo De Lion Lino. Gruppo ricostituito due anni fa. Era già in vita prima dell'ultimo conflitto (fece una storica adunata con la presenza di Manaresi), rinacque nel dopo guerra e si sciolse con la morte per incidente del Capo Gruppo Zoppa Giovanni Antonio. Ora è di nuovo in piedi. Molti i giovani iscritti. I dirigenti debbono continuare nel cammino intrapreso, estranei ad eventuali pressioni che potrebbero rovinare tutto.

SOSPIROLO

Capo Gruppo Cadore rag. Arrigo. Gruppo già in vita prima del 1940, è stato tenuto in piedi, dopo averne caldeggiato la ricostituzione, da Basilio Piccolotto e da Cadore. L'ambiente è uno dei più difficili in conseguenza degli strascichi lasciati dall'ultimo conflitto.

La guida del Gruppo richiede tatto e delicatezza, seppure fermezza, al di sopra delle fazioni, e assoluta serenità. Alla inaugurazione abbiamo trovato un ambiente entusiasta.

BELLUNO CITTA'

Capo Gruppo M.o Fontana cav. Gioacchino. Costituito in Gruppo indipendente dalla Sezione nel 1967, ha mantenuto il numero dei soci, nonostante che diversi siano ora inquadrati nei Gruppi periferici del Comune.

E' partito con molto entusiasmo specie nei giovani.

L'ambiente cittadino è difficile e si nota un fenomeno dispersivo. Però in occasione delle adunate nazionali o di manifestazioni, come l'adunata della « Pusteria », lo ambiente si riscalda, anche per il merito degli alpini che vengono da fuori.

La Sezione non ha una sede perfettamente idonea; qualcuno tempo fa ha affermato che si trattava di una bettola. Ora, però, da un po' di tempo è migliorata e frequentata da persone di tutti i ceti. L'ambiente è decente, il trattamento e l'accoglienza buoni. Sarebbe

desiderabile che i soci del Gruppo cittadino lo frequentassero di più.

Tale appello vale anche per i soci di tutti gli altri Gruppi che scendono in città e che potrebbero fare una visitina alla Sede. Frequentandola ci si conosce, ci si affiatata, si mantiene viva la cordialità di rapporti e lo spirito alpino.

Il Gruppo inoltre deve alleviare, per quanto possibile, l'oneroso compito di rappresentanza del Consiglio della Sezione.

Ogni anno fa la sua bella cena sociale e una gita.

CASTION

Capo Gruppo Smali rag. Lodovico. Costituito e inaugurato nel 1968. Ha un buon nucleo di dirigenti. Il Consiglio dovrà lavorare in profondità, senza inutili pressioni, e potranno anche arrivare ad un Gruppo di 200-300 soci, data la vastità della zona. Ci dovrà essere però completa fiducia, comprensione e sincerità d'intenti nel consiglio direttivo.

SALCE

Capo Gruppo Dal Pont p. e. Giovanni. Gruppo non molto numeroso — un centinaio di soci — ma affiatato, con un Consiglio direttivo che funziona e che lavora. Tutti d'altronde lo conoscete attraverso il notiziario « Col Maor » che è in vita dal 1964 e cioè dalla costituzione del Gruppo stesso. Va a questo il merito principale della erezione del Monumento ai Caduti in Guerra. Diverse le attività assistenziali anche a favore di perso-

ne estranee agli alpini. Ha elementi validi per aiutare la Sezione nelle manifestazioni, ma li vediamo di rado. Precisiamo che il notiziario è l'unico non solo della Sezione, ma della Provincia. Al segretario, Mario Dell'Eva, vada un meritato elogio e la gratitudine della Presidenza della Sezione edì tutti i soci per il notiziario « Col Maor », sua creatura.

Quest'anno è stata organizzata per la prima volta, la Befana Alpina.

CAVARZANO

Capo Gruppo Fontana rag. Giovanni. Sorto nel 1965, dopo un periodo di assestamento iniziale, prosegue regolarmente bene. Un consiglio direttivo valido e affiatato. Ha raggiunto nel 1968 i duecento soci. Ha un elemento attivo: Zanatta Fortunato, sempre vicino alla Sezione e che recentemente ha costituito un Nucleo dello Sci Club Alpini d'Italia, forte ormai di una trentina di soci; ora sta lavorando per costituire un Nucleo di tiro a segno.

Discreto l'apporto dato alla Sezione nell'onere di rappresentanza.

Per il secondo anno organizza il San Nicolò Alpino con una cerimonia che riesce sempre bene.

SEDICO - BRIBANO - MAS

Capo Gruppo De March Angelo, eletto quest'anno, giovane che vogliamo vedere all'opera, ma di cui ne abbiamo già apprezzato la buona volontà e l'entusiasmo.

Gruppo che era già sorto nel 1930, ha avuto in tutti questi anni alti e bassi, anche in rapporto ai dirigenti. Ha avuto delle lodevoli iniziative, ma ci sembrava aver subito un rallentamento in questi ultimi anni.

Ora i giovani si sono messi di impegno. Forza e coraggio!

S O I S

Capo Gruppo De Toffoli Giovanni. Gruppo sorto, come quello di Castion, nel 1968, è intitolato alla gloria alpina Angelo Schiocchet.

Il Capo Gruppo iniziale è ora assente per lavoro. I dirigenti e la maggioranza dei soci sono giovani. Hanno bisogno di essere seguiti e sorretti dalla Sezione, perchè il loro ambiente locale è particolare.

Attraversa un periodo delicato di assestamento. I soci hanno raggiunto già la sessantina. Perseveranza ed entusiasmo!

* * *

E finiamo qui. La candela, che avevamo acceso sotto la tenda, ha dato l'ultimo guizzo e si è spenta.

Nel buio pesto si sente la voce del Comandante che dice: « Questa è la situazione come appare a noi a distanza... forse qualcuno rizzerà il naso, ma mi rendo anche perfettamente conto della situazione difficile di certi paesi. Se debbo però fare un commento generale e a compendio, non posso che dire « i è tuti bravi tosat, veramente bravi! ».

Il Comandante

IL "BELLUNO,, A CAPORETTO

(Appendice a "Il Belluno nella guerra 1915-18,,)

Sulla « Domenica del Corriere » abbiamo seguito l'anno scorso la vicenda di Caporetto. Si è cercato alla distanza di cinquant'anni, di ricostruire, ancora una volta, quel rovescio militare che fece arrestare tutto il fronte Carnico, Giulio e Dolomitico sulle posizioni del Piave e del Grappa.

Quella sconfitta, che sempre abbiamo sentito nominare come « disfatta di Caporetto », assunse tali dimensioni da far temere che la guerra dovesse finire con una resa incondizionata entro breve tempo, o con una estrema difesa nel cuore della Val Padana, sul Mincio. Furono giorni terribili ed ancor oggi non riusciamo a capire come il soldato italiano abbia avuto la forza di reagire e di trovare tante energie, soprattutto morali, per una difesa sul Piave.

Quello di Caporetto è stato un argomento che ha tenuto impe-

gnata l'attenzione di tutto il popolo italiano per un cinquantennio. Molte cose furono taciute per amor di Patria, altre conservate segretamente nelle casseforti dello Stato, altre ancora sottratte da altre mani. E per cinquant'anni si cercò il colpevole.

Subito si accusò il soldato di aver ceduto con ignavia, si volle la testa di Cadorna, si continuò a sussurrare più o meno velatamente il nome di Badoglio, si parlò della Brigata Roma, di un reparto alpino, del comandante della II Armata, generale Cappello, ma non si arrivò mai a delle conclusioni ben chiare e nette.

Molteplici sono state le cause remote e prossime, molti gli errori molto dovuti al caso, a sottovalutazione dell'avversario, alla stanchezza per il lungo e logorante conflitto, od altro ancora e tutto concorrente a creare le premesse

di una sconfitta. Ma anche in quei tristi giorni brillò il valore, la tenacia e la forza d'animo di nostri reparti, come a Pozzuoli, a Vidor, sullo Stol, sul Matajiur, sul Monte Maggiore, ecc.

Abbiamo voluto, a tal proposito, parlare con alcuni protagonisti, appartenenti al Battaglione « Belluno » che in quei giorni fu impegnato proprio nella zona del Medio Isonzo.

Il « Belluno », seppure duramente provato prima sulle Tofane, poi nell'agosto del 1917 sulla Bainsizza, conservava un elevato entusiasmo ed energie sufficienti per battersi contro l'agguerrito e valoroso avversario.

In quei giorni era comandato interinalmente dal Capitano Masini Americo ed inquadrato, assieme al « Monte Algerigian » e al « Val Chisone » nel V Gruppo Alpino.

Segue

Il giorno 23 ottobre 1917, il giorno antecedente all'attacco austro-tedesco, il « Belluno formava una seconda linea di difesa oltre Drezzenka, con il « Monte Albergian » che era disposto più a Sud e il « Val Chisone » più arretrato.

Scatenatosi però l'attacco avversario alle ore 2 del 24 ottobre, questa seconda linea viene smembrata per necessità tattiche contingenti. Il « Belluno » viene inviato (ore 8) sul M. Rosso, sul quale gli Austriaci avevano fatto brillare una mina che aveva travolto e sconvolto la linea tenuta dalla Brigata « Etna ». Il « Val Chisone » è ceduto ad un altro reparto collaterale e sul M. Pleka rimane il Colonnello Magliano col solo « Monte Albergian » a difendere quelle posizioni unitamente al XXX Battaglione del 9° Bersaglieri.

La valorosa riconquista del M. Rosso e del M. Nero, il contrattacco e l'occupazione addirittura delle linee tenute in precedenza dagli Austriaci, sono state ampiamente illustrate e documentate nella « Storia del Settimo » di Barilli e in « Isonzo 1917 » di Mario Silvestri.

L'Ordine di ripiegare arrivò come un fulmine a ciel sereno, perchè gli alpini credevano di esser loro a dover sfruttare il successo e a ricacciare lontano i « tognin ».

E' quindi chiaro che il nemico aveva sfondato in altre parti e quando il « Belluno » arrivò a Caporetto era già saltato il famoso ponte ed erano quindi tutti intrappolati sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Il Capitano Masini, che comandava come già detto interinalmente il Battaglione, con una parte di esso cercò un passaggio più a nord, ma per tante ragioni, ben comprensibili, non riuscì a comunicare con il resto che venne fatto prigioniero e anche perchè arrivò l'ordine di rioccupare lo Stol, un monte che era uno degli ultimi baluardi difensivi, con il Matajur e Monte Maggiore.

Ma lo Stol non era ancora stato conquistato dai reparti tedeschi, era solo stato fatto sgomberare dai nostri con un ordine improvviso e subito annullato, dopo che il locale comando italiano si accorse dell'importanza strategica del monte.

E lassù salirono gli Alpini superstiti del « Belluno » e del « Val Chisone » agli ordini di Masini. Con essi c'era anche un reparto del 9° Bersaglieri.

I nostri constatarono che il monte era stato abbandonato da poco, come lo confermarono i freschi escrementi umani trovati nelle trincee.

In un incontro con un superstita del Battaglione « Belluno », avvenuto recentemente a Vidor in occasione della cerimonia celebrativa del cinquantenario degli epici fatti d'arme del novembre 1917, abbiamo avuto conferma che sullo Stol la disperata difesa del 25 ottobre 1917 si può solo chiamare « Belluno » e « 9° Bersaglieri », come d'altronde ben risulta nella già citata « Storia del 7° Reggimento Alpini ».

Precisiamo inoltre che la Brigata Belluno (citata sulla « Domenica del Corriere » per bocca di una autodifesa del Gen. Vincenzo Rossi, Comandante la Brigata Roma che venne accusata di « aver sgomberato la prima linea », creando un conseguente disagio difensivo), non si deve confondere col Battaglione « Belluno » impegnato in altro settore. Crediamo che da questa omonimia sia nato il « qui pro quo » e la voce del « tradimento del Batt. Belluno » a Caporetto, diceria sfatata dai documenti storici molti anni dopo.

Riprendiamo il filo degli avvenimenti.

Il Monte Stol, che si trova a Nord del paesetto di Creda, è brullo e scosceso verso sud e appare con declivi a prato e cespugli, mentre il versante settentrionale è formato da ripidi ghiaioni, precipiti verso la valle dell'Isonzo.

Gli alpini si disposero quindi lassù a difesa con fucili e alcune mitragliatrici dei Bersaglieri, in quanto le nostre armi Maxim e Fiat erano rimaste con il resto del Battaglione nella sacca di Caporetto. Si ammassarono grossi sassi e massi al di fuori delle linee, sul precipizio. Gli Austro-tedeschi iniziarono la salita lungo i ripidi ghiaioni.

Non si doveva sparare se non su ordine, lasciar avvicinare il più possibile il nemico non potendo disporre di armi automatiche pesanti. Quando però l'avversario fu a circa 150-200 metri, qualcuno, come sempre avviene, sparò e gli Austriaci si buttarono a terra. Allora i nostri cominciarono a rovesciare i sassi predisposti ed i nemici, travolti da quell'improvvisa valanga, scapparono a saltoni, rifugiandosi a valle.

E' quindi più esatto dire che gli Alpini non si difesero coi sassi, ma attaccarono con quelli.

Era il tardo pomeriggio del 25 ottobre. Nella notte cominciò il dramma finale.

I Bersaglieri del 9° avevano avuto l'ordine di ritirarsi ed i nostri Alpini lo ebbero solo alcune ore più tardi.

Il Tenente Polin e il Sottotenente Chiaradia — nella notte fonda cercarono ad un certo punto il col-

legamento con il Comando del Capitano Masini e si spostarono verso sud. Ad un certo momento sentirono delle voci e crederono che fossero i nostri. Erano invece i nemici che erano saliti per il versante sud e li stavano accerchiando. Il Ten. Polin se ne accorse solo quando era a due passi, cerco di sopraffare l'austriaco, ma ricevette una baionettata che gli squarciò tutto l'avambraccio. Spararono colpi di rivoltella contro quelle ombre. Polin fu soccorso da Chiaradia, medicato alla meglio e trascinato e portato a valle con l'aiuto di un sergente e un alpino.

Masini con una parte esigua del Battaglione sfuggì ancora una volta all'accerchiamento nemico, ripiegò sul M. Carnizza e M. Cavallo e quindi su Bergogna.

I diari storici del « Belluno » andarono perduti o distrutti e l'Archivio Storico Militare del Ministero della Guerra ricostruì con brevissima cronaca i fatti d'arme di quei giorni, solo attraverso pochi documenti e molte testimonianze e interrogazioni di superstiti.

Per gentile interessamento del Comm. Allais di Roma, ufficiale superstite del « Belluno », abbiamo avuto copia di quella breve cronaca e riteniamo utile trascriverla integralmente.

« Sferratasi l'offensiva austro-tedesca, che progredisce rapidamente nella conca di Plezzo e nel settore di Tolmino, il « Belluno », da Drezzenka, nel mattino del 24, è arrivato in rincalzo alla Brigata « Etna », sul M. Rosso, ove i reparti che lo difendevano, dopo lo scoppio di una mina, che aveva sconvolto le trincee, erano stati costretti ad arretrare combattendo. Per tutta la giornata il Battaglione trattiene il nemico, difendendo accanitamente lo stretto passaggio che da M. Rosso conduce a M. Nero, ma a sera, avendo l'avversario ottenuto nuovi rapidi progressi nel fondo valle, riceve l'ordine di ripiegare. Solo nella notte i resti del « Belluno » riescono a passare sulla destra dell'Isonzo, al ponte di Ternova, e, portatisi sul M. Stol, a quota 1668, resistono per tutta la giornata del 25, ma, a sera, accerchiati, vengono in parte catturati. I reparti ripiegano, il 26, sulla linea M. Carnizza-M. Cavallo e quindi per Begogna, S. Daniele, Istrago, Maniago, Vittorio, raggiungono, il 30, Belluno.

« Approfittando che in detta località ha sede il deposito del Reggimento, si riorganizzano alla meglio e, passati a far parte della IV Armata, vengono impiegati nella difesa del Bosco del Consiglio, per proteggere la ritirata delle truppe

del primo corpo d'armata.

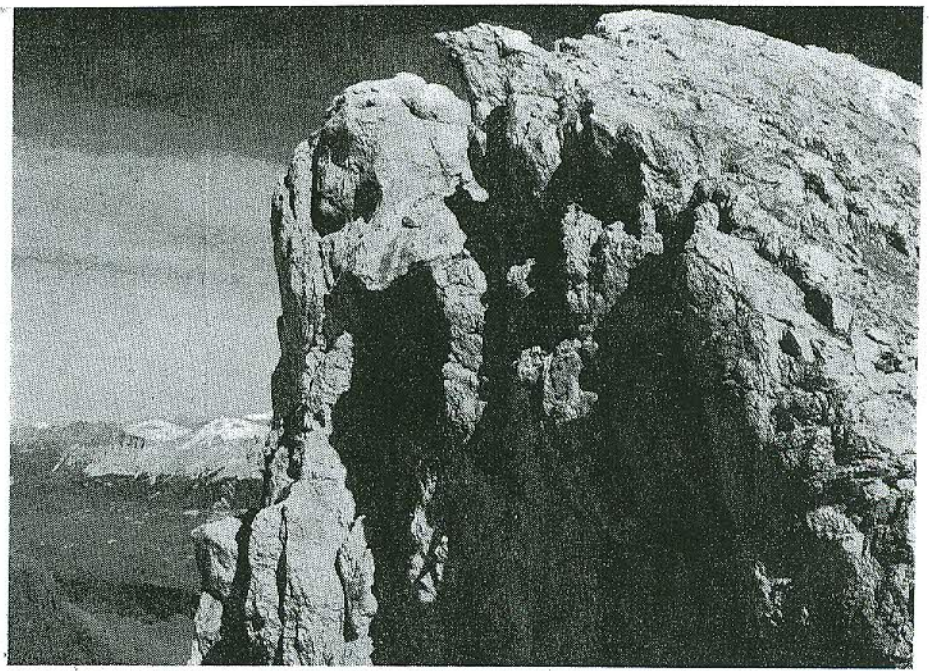
« La pressione avversaria continua; il 10 novembre, il nemico, riuscito ad aggirare le posizioni tenute dal « Belluno », malgrado la tenace resistenza, lo travolge, catturandone i superstiti. In seguito ad ordine del Comando Supremo, il 9 dicembre il battaglione è sciolto ».

Questa appendice alla pubblicazione « il Belluno nella Guerra 1915-1918 » — edito nel 1966 in occasione del raduno al Castelletto dei superstiti di quel Battaglione — abbiamo voluto raccogliercela e pubblicarla, anche su pressione dei « veci » ancor viventi, i quali tengono a veder puntualizzata una verità storica che a loro sta tanto a cuore, perchè l'hanno vissuta e sofferta e perchè prima di chiudere gli occhi per sempre hanno voluto affidare tali ricordi dolorosi ed eroici ai « boce » loro figli.

Per loro è stata una non voluta pagina nera che li colse impreparati. Ma a distanza di cinquanta anni ancora giudicano gli avvenimenti con fierezza, con onestà e con severità.

Se Cadorna e altri Ufficiali allora li accusarono, essi ancor oggi respingono sdegnosamente l'accusa e la ributtano semplicemente nella opposta trincea.

E pubblichiamo queste brevi note storiche anche perchè i fatti citati sono stati ricordati recentemente ad Agordo dal Gen. Lelio Castagna, in occasione del quinto raduno dei reduci del Battaglione



« Paradiso in pace e, ... inferno in guerra... - Lo sperone della Marmolada sovrastante Forcella Serauta (m. 2950) dove si combattè nella guerra 1915-18 e dove è stato eretto un cippo a ricordo di tutti i Caduti. (Foto Eddy-Belluno)

« Belluno » 1940 - '45.

E attorno a questi reduci del Fronte Occidentale e della Campagna greco-albanese-jugoslava abbiamo notato in quel giorno diversi protagonisti della grande guerra militanti nello stesso battaglione. I padri erano intervenuti alla festa dei figli. Quelli erano stati valorosi attori di una lunga e sanguinosa guerra però terminata con il successo finale, questi, altrettanto valorosi, attori in una guerra ugualmente lunga, sanguinosa

e disgraziata nella conclusione. E fra di loro non correva alcun sentimento di invidia da una parte e di rimprovero dall'altra, ma un sincero e superiore pensiero di comprensione, di affetto che solo può unire due differenti generazioni che hanno militato e combattuto nello stesso reparto, che hanno compiuto interamente e duramente il loro dovere di soldati e di alpini.

dem.

LA MULA SCHIARA IN DIFFICOLTÀ ... IDEOLOGICHE

La mula Schiara stava beatamente pascolando nei gialli campi dei sogni equini, quando le sue orecchie a sventola fuori ordinanza furono attratte da un parlottare piuttosto animato.

Cominciò pian piano a rinculare verso il punto da cui provenivano quelle voci, sia per non dare nell'occhio, sia per avere sempre a portata di zoccolo l'arma per una eventuale difesa-offensiva. Non si sa mai, coi tempi che corrono e poi, fidarsi è bene, ma...

Caspita! Ma era una rappresentante del « gentil sesso » che discuteva e lui... la voce non le riusciva nuova, anzi le sembrava familiare.

... tutte queste sfilate di alpini, o di altri ex del genere, all'insegna dello sventolante tricolore, non le so proprio capire; mi fanno... letteralmente venire... il voltastomaco.

(perbacco, che stomachino delicato!).

— ... invece di perdere tempo — continuava quella — per simili schiocchezze e fesserie senza contenuto, si potrebbero dedicare a cose ben più utili e remunerative. patria? tricolore? bandiera? Parole, solo parole, vuote di ogni significato, perchè non hanno un senso, un contenuto, una plausibile spiegazione, o una ragione.

Facendo finta di scacciare una mosca noiosa, la mula Schiara girò rapida la testa e fotografò i due che discutevano.

Lei: una signora giovane — eh sì, « la avea la sciona impirada tel det » — del peso di una quarantina di chili (da comprarsi a peso!), bionda, dalla minigonna non troppo accentuata, gambe discrete, comunque adatte a sostenere... quel peso anzidetto, petto... da allattamento artificiale.

Lui: beh, lasciamo perdere... non si sa mai che dopo qualcuno lo riconosca!

— ... la società — incalzava senza respiro la donna — la comunità, i problemi sociali del singolo e della collettività, solo questi possono avere un senso, si possono capire e a loro ci si può dedicare. Cosa sono i confini? Delle barriere artificiali ideate ed attuate dal nazionalismo degli uomini. In sostanza, una costrizione che non ha senso. La religione è un'altra costruzione idealistica, senza un vero contenuto — continuava la battaglia pulzella, cambiando registro.

Cavolo — diceva fra sè la mula — l'è studiata quel peverino di una donna!

E questa concludeva:

— Tutto ciò è una congerie di idealità superiori fuori luogo e fuor del tempo in cui viviamo e nelle quali i giovani e gli uomini non ci credono più. Cose che fanno sorridere. Perditempi di pochi ancorati a vecchi pregiudizi e che vogliono far rivivere con nostalgia i tempi passati e morti. Proprio non le so capire... dico e ripeto: non le so capire...

— Veramente — interloquiva ad un certo momento l'altro, l'uomo — anche a me ci sono delle cose che fanno... vomitare...

Era diventato più rosso del normale e si vedeva che qualche cosa in lui si rivoltava dentro, ma solo riusciva a soggiungere:

— Beh, lasciamo stare. Inutile continuare con chi non capisce e non vuol capire che dobbiamo nella vita avere qualcosa di superiore in cui credere... tu non lo capisci, io e molti altri lo capiamo invece, perchè non ci aggrappiamo ad un qualcosa di irrealista, di impalpabile, ma ad un insieme di ideali, di generosità, di altruismo, di valore, di sacrifici — forse vani — di lavoro, di vita vissuta insomma, che rendono questi ideali una pura e semplice realtà. La Patria, per noi, non è una macchinazione artificiosa, ma la stessa collettività con tutte ed in tutte le sue realizzazioni.

Segue

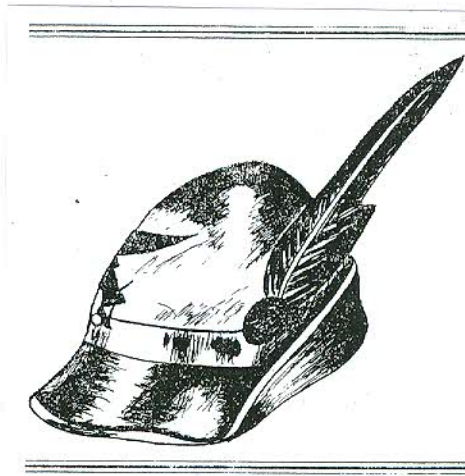
zazioni sociali, religiose, economiche e spirituali.

Il discorso rimase lì, quasi a mezz'aria, ma nessuno dei due intendeva riprenderlo.

La mula Schiara, la vecchia mula del « Belluno », se ne andava pian, piano col suo testone basso, a lente zoccolate, frastornata e confusa da tutte quelle parole difficili che le avevano fatto la capoccia come un rumoroso alveare e pensava... pensava...

« ... conducente porco! Che lingua la femena, beato chi che se l'é cucada porca miseria e mi che ere tuta contenta quando che la bandiera me sventolea sul muso perchè la era e la fea 'n bel veder... me sentie tuta ribulegarme entro de mi che me pareva che 'l mondo fusse pi bel... mi no podee capir quel che sentia i omeni e tut quel che li lighea a quei "simboli" ma mi ere solamente e semplicemente felice... anca quando che 'l sbarea 'l canon... anca quando che le palotole le fea ziipnn... anca quando che i sconci se pichea te la coda e i me fea mal te le parti molli... porca miseria pecà de no saver parlar pulito e dirghen quatro de giuste ma in fondo... i se range tuti... solo olarèce dirghe te 'na recia a quella là... Religion gnente Patria gnente Bandiera ancora de manco Alpini e adunate e reduci i fa schifo Italia roba da desmentegarse preti e Cese robe vecie da brusar storie de guera e ati de valor morti te la sabia o te la tera ingiazada infamie da vergognarse... insoma sioreta bela cossa ghe dirala ai so fioi... in chè ghe disarala de creder... te so mare fursi... e se non i ghe crederà? »

f.to La Mula Schiara
(Traduzione del « dem »)



La rubrica « COSE DI CASA NOSTRA » è rimandata al prossimo numero per mancanza di spazio.

COL MAOR — Giugno 1969 (VI/3)

Responsabile: DELL'EVA MARIO

TIPOGRAFIA "CASTALDI", - AGORDO